

mano e dopo il quale l'opera dell'Oddi viene riprodotta senza modifiche o aggiunte. L'opera, nel suo complesso, potrebbe essere datata al 1520 e venne ripresa come unica fonte nel pieno Cinquecento dal frate toscano Dionisio Pulinari.

L'ultimo testo di cui si fornisce l'edizione è la sezione sul santo presente nel *De probatis sanctorum historiis* di Lorenzo Surio. L'opera, pubblicata tra il 1570 e il 1575 in sei volumi, si ispira alla collezione del Lippomani, con il fine di arricchirla di ulteriori *vitae* e organizzarla in modo più funzionale, seguendo l'ordine del calendario liturgico. Segue una seconda edizione iniziata nel 1576, in cui, per agevolare la diffusione dell'opera, le *vitae* in volgare vennero tradotte in latino, aggiornandone anche lo stile. Nella prima edizione, la *vita* del santo è composta da due parti ben distinte: la prima è una parafrasi della *vita* di Leonardo Benvoglienti, mentre la seconda si sofferma su altri aspetti della vita del santo, presentando ben pochi episodi sconosciuti alle fonti precedenti. Nella seconda edizione dell'opera del Surio, la *vita* di Bernardino è unitaria e molto più estesa: i primi quindici paragrafi coincidono con la versione precedente, mentre quelli successivi tradiscono precise fonti, come Giovanni da Capestrano, l'«Apparuit» e la *vita* di Ludovico da Vicenza, oltre ad altri documenti non ancora identificati, di cui sembra costituire l'unica testimonianza. Questa redazione posteriore sembrerebbe opera di un frate dell'Osservanza e venne redatta con ogni probabilità dopo il 1481, data della deposizione delle reliquie del santo nell'urna d'argento.

In conclusione, il volume di Daniele Solvi costituisce un altro importante tassello – da porre in continuità con gli altri volumi della serie delle Vite quattrocentesche di Bernardino da Siena, tutte edite dalla Sismel – per la conoscenza della tradizione agiografica relativa al santo, e alla sua diffusione e fortuna nel corso dei secoli, in particolare tra tardo Quattrocento e primo Cinquecento. Di fondamentale importanza per ulteriori studi della figura del santo e delle sue agiografie, non solo la correzione e l'aggiornamento delle edizioni già esistenti, ma l'inclusione, come già segnalato in apertura, di tre testi finora inediti.

MARCO PAPASIDERO

ELISABETTA TONELLO, *L'altra poesia. Arte giullaresca e letteratura nel Basso Medioevo*, Milano-Udine, Mimesis, 2018, pp. 268 (Eterotopie, 471. Collana diretta da Salvo Vaccaro e Pierre Dalla Vigna).

Gli intrattenitori di professione in epoca medievale costituiscono un argomento di studio per molti versi complesso; questo sia per l'estensione geografica e cronologica del fenomeno della giulleria – che si propagò, *mutatis mutandis*, fino al principio dell'età moderna – sia per l'eterogeneità delle fonti attraverso le quali è possibile esaminarlo, comprensive di testi letterari, ecclesiastici ed en-

ciclopedici, documenti d'archivio, ad esempio statuti, registri contabili, rappresentazioni iconografiche; testimonianze eterogenee, dunque, alle quali accostarsi tenendo conto delle diverse finalità e degli ambiti per i quali furono prodotte.

Il fenomeno si presta ad essere esaminato sotto molteplici punti di vista, in quanto si pone all'intersezione di varie discipline, quali la storia del teatro, del folklore e la letteratura. Questo volume, come espresso già nel titolo, fissa il limite cronologico dell'indagine al basso Medioevo: lo studio non si spinge oltre il tardo Trecento, ma l'autrice introduce all'occorrenza spunti di riflessione estesi alle propaggini più tarde della giulleria. La trattazione pone al centro dell'attenzione l'aspetto letterario del tema (in particolare la poesia), pur non escludendo di soffermarsi sulle figure degli intrattenitori anche da un punto di vista sociologico e storico-documentario, ambito al quale viene riservato ampio spazio; numerose pagine inoltre sono dedicate ad un catalogo dei diversi generi di spettacoli "circensi" presenti nel repertorio degli *amuseurs*. Il lettore ha così a disposizione un ampio quadro del fenomeno della giulleria, al quale a vario titolo queste figure si riconducono. Accanto all'obiettivo di «delineare un quadro il più possibile completo e neutrale della figura del giullare» (p. 11), a prescindere dalle predominanti raffigurazioni in negativo del *turpis histrio* trasmesse dalla documentazione ecclesiastica e secolare, il libro propone un preciso itinerario interpretativo dei giullari *affabulatores*, volto a illustrare l'ipotesi di una graduale evoluzione di queste particolari figure in veri e propri poeti.

Uno dei maggiori pregi del volume è l'ampiezza e la varietà delle fonti utilizzate, attraverso le quali l'autrice si confronta con alcuni dei principali quesiti sollevati fra i critici: come orientarsi nella moltitudine di definizioni attestate per gli intrattenitori di professione? In cosa consisteva il loro repertorio? Fino a che punto se ne può ipotizzare una specializzazione secondo diverse tipologie di spettacolo? È possibile attribuire legittimamente ai giullari uno statuto di autorialità, o si trattava di semplici esecutori di testi composti da altri? Si può isolare un *corpus* coerente di testi giullareschi nella nostra letteratura? Tali problematiche, anticipate nell'*Introduzione* (pp. 9-12), sono poi affrontate nelle tre macro-sezioni in cui il libro si articola: *Le parole* (pp. 13-74), *Riflessi di arte giullaresca* (pp. 75-163) e *La poesia* (pp. 167-210). Il volume si conclude con un'*Antologia della poesia 'giullaresca'* (pp. 211-252), alla quale fanno seguito la bibliografia di riferimento e l'indice dei nomi.

Nella prima sezione, sviluppata in un unico capitolo (*Il giullare: fra lessico e semantica storica*, pp. 15-55), l'autrice passa in rassegna, seguendone l'evoluzione diacronica, la moltitudine di termini attestati nelle fonti per designare i giullari dall'antichità classica al Medioevo, fra le quali glossari e volgarizzamenti, Isidoro e i principali repertori lessicografici tardo antichi e medievali (gli scritti di Papia, le *Derivationes* di Ugucione da Pisa ed altri), Boccaccio (le *Esposizioni*, il *Decameron*, la *Teseida*), Andrea Cappellano, le *Trecentonovelle* di Sacchetti. Fra i termini presi in esame vi sono *actor*, *scaenicus*, *thymelicus*, *scurra*, *histrio*, *mimus*, e in particolare il lemma di più lunga fortuna nel latino medievale e nelle lingue romanze, ovvero *ioculator*, dal quale derivano, ad esempio, il francese *jongleur* e l'inglese *jogler*. Una delle novità qui messe in luce riguarda proprio la cronologia di questo termine, la cui prima attestazione andrebbe anticipata già al latino classico in base ad una

sua occorrenza in Cicerone (*Att.* 4, 13, 16). Un paragrafo viene dedicato alle sottili differenze fra le designazioni di “giullare”, “buffone” e “uomo di corte” (*miles de curia, miles curialis*), che, sebbene apparentemente usate in modo sinonimico, lasciano intendere diverse sfumature di significato, in relazione alla qualità degli spettacoli offerti e allo statuto sociale riconosciuto a ciascuna delle tre categorie. L'ultima parte del capitolo prende in considerazione le figure dei *morditori*, dei *cerretani* e dei *ministrieri*, di ciascuna delle quali si individuano le peculiarità. L'*Appendice di testi* (pp. 57-74) che chiude la sezione include brani dal *Polycraticus* di Giovanni di Salisbury, dalla *Supplica* di Guiraut Riquier accompagnata dalla risposta di Alfonso X di Castiglia, dal *Roman de Flamenca*.

La seconda sezione da un lato stabilisce le caratteristiche del repertorio giullaresco, illustrando i diversi tipi di *performances* proposte dagli intrattenitori affabulatori e circensi, dall'altro riflette sulla loro posizione nelle comunità. Al primo problema è dedicato il capitolo di apertura (*Il repertorio*, pp. 77-101), nel quale viene anche affrontata la questione storiografica dell'eventuale specializzazione dei giullari in abilità differenti e della loro formazione professionale. Come noto, a tal proposito i due studi classici di Faral e di Pidal si collocano su posizioni opposte, mentre in ambito italiano Allegri e Pietrini hanno ipotizzato la possibilità di una progressiva specializzazione del repertorio dei giullari a partire da un'iniziale polivalenza nei secoli più alti del Medioevo, evoluzione ricondotta rispettivamente al riconoscimento dello statuto professionale degli *amuseurs*, o a motivazioni economiche, in relazione a quegli intrattenitori di basso livello che non beneficiavano del sostegno delle corti<sup>1</sup>. L'autrice si avvicina in particolare alle opinioni dei due studiosi italiani, in quanto ammette la possibilità che gli intrattenitori si qualificassero secondo competenze specifiche, pur precisando che tale processo probabilmente non si verificò in ogni momento storico e a tutti i livelli di spettacolo. L'effettiva possibilità di specializzazione dei professionisti del divertimento si profila sia in base alla comprovata esistenza di compagnie di giullari, a volte di natura familiare, sia alla luce della vasta nomenclatura attestata dal lessico mediolatino per designare le varie tipologie di spettacolo (*saltator, praestigiator, funambolus*, ecc), documentata soprattutto nei testi ecclesiastici, nei quali l'elenco delle varie *performances* è strettamente collegato alla condanna di tutti i generi di intrattenimento considerati illeciti. Per quanto concerne la formazione professionale degli *amuseurs*, vengono distinti i percorsi destinati ai giullari affabulatori da quelli dei giullari circensi, macro-categorie differenziate dalla tipologia delle *performances*, rispettivamente incentrate sulla parola o sui movimenti del corpo. Le competenze e il grado di istruzione talvolta mostrato dagli affabulatori

1. Mi riferisco rispettivamente a E. FARAL, *Les jongleurs en France au moyen âge*, Paris, 1910; R. MENÉNDEZ PIDAL, *Poesía juglaresca y juglares: aspectos de la historia literaria y cultural de España*, Madrid, 1969; L. ALLEGRI, *Teatro e spettacolo nel Medioevo*, Bari, 1988; S. PIETRINI, *Il disordine del lessico e la varietà delle cose: le denominazioni latine e romanze degli intrattenitori*, in «Quaderni Medievali», XLVII (1999), pp. 77-113, e successivamente EAD., *Il giullare nell'immaginario medievale*, Roma, 2011.

inducono l'autrice a proporre una loro relazione con le figure dei chierici *vagantes*, dei goliardi, dei *magistri liberi*, le quali, grazie all'educazione ricevuta, potevano divenire a loro volta giullari *affabulatores* oppure mettere le proprie conoscenze a disposizione di coloro che volevano intraprendere questo mestiere. Seguono alcuni paragrafi dedicati alle specialità proposte dalle singole categorie di intrattenitori: prestigiatori, marionettisti, addomesticatori; acrobati; musicisti e ballerini; giualleresse, dei quali viene illustrato il repertorio secondo gli spunti offerti dalle miniature, dalle fonti letterarie e documentarie.

Il resto della seconda sezione è riservato alle ragioni della condanna degli intrattenitori da parte delle autorità religiose e civili. Nel capitolo *La Chiesa contro la 'scena' medievale* (pp. 103-115) vengono ripercorse le linee della battaglia condotta dal clero contro i giullari, eredi del ruolo ricoperto dagli attori nell'antichità e con esso delle motivazioni dell'ostilità perpetrata nei loro confronti dalla Chiesa sin dall'età dei Padri: i proventi economici ottenuti dall'uso improprio del corpo, usato, al pari delle meretrici, quale fonte di guadagno, deformato in posizioni innaturali, travestito e spettacolarizzato; della parola, piegata a menzogne, adulazioni o lazzi osceni; la condizione di *vaghi*, che li induce alla frequentazione di luoghi e compagnie inopportuni; l'improduttività sociale e la futilità del lavoro svolto. Viene poi messo in luce l'ambiguo rapporto fra giulleria e ordini mendicanti, rivali degli intrattenitori nell'occupazione degli spazi cittadini, nel catalizzare l'attenzione dell'uditorio al fine di ottenere denaro, ma al contempo fruitori di tecniche retoriche del tutto affini a quelle impiegate dai giullari, al punto, com'è noto, di suscitare lo sdegno degli intellettuali contemporanei. La sezione si conclude accennando alla riabilitazione del ruolo del giullare nel pensiero religioso del basso Medioevo a partire dalla riflessione di Tommaso d'Aquino, determinante nel riconoscere uno statuto professionale, e dunque una collocazione sociale precisa, ai giullari.

Il capitolo riservato alla posizione delle autorità civili (*Contro la legge: gli intrattenitori negli Statuti*, pp. 117-133) viene sviluppato a partire dalle testimonianze di libri di conto mercantili e familiari, di registri comunali, di testi normativi delle confraternite religiose, ma soprattutto sulla base degli statuti dei secoli XIII-XIV, in particolare del volgarizzamento dello statuto di Siena, redatto al principio del Trecento. L'attenzione si focalizza sulla consistenza e sulla tipologia dei doni elargiti ai giullari in occasione delle feste alle quali erano chiamati a partecipare; sulla regolamentazione della loro presenza in luoghi pubblici e privati; sulle pene ad essi riservate dalla legge. Viene inoltre segnalata l'esistenza di una corporazione di giullari attestata dagli statuti di Ferrara del 1287, laddove i principali studi finora condotti sull'argomento fanno riferimento essenzialmente ad attestazioni di area francese e inglese di tali corporazioni. Il profilo così tracciato da una parte punta a ridimensionare l'immagine del giullare vagabondo e mendicante dell'immaginario comune, dall'altra, interpretando la fitta rete di interdizioni e punizioni legate alla sua figura come reazioni a consuetudini diffuse, sottolinea la «pervasività della

presenza dei giullari nelle più disparate occasioni e nei diversi ambienti della società due e trecentesca» (p. 120).

Il quinto capitolo (*I giullari nelle opere letterarie italiane del XIII e del XIV secolo*, pp. 135-163) prende in considerazione gli atteggiamenti nei confronti degli intrattenitori in tre opere letterarie del Due e Trecento: la *Chronica* di Salimbene de Adam, il *Novellino* e il *Trecentonovelle* di Sacchetti. Ciascuna di esse, accompagnata da una breve introduzione storico-letteraria, viene considerata quale termine di raffronto delle osservazioni precedentemente formulate nel volume: i vari aneddoti relativi ai professionisti del divertimento narrati in questi testi costituiscono un serbatoio di esempi sia dell'evoluzione del giudizio morale riservato ai giullari – dall'epoca di Salimbene a quella di Sacchetti –, sia dell'ampiezza del loro repertorio, sia della superiore dignità professionale e sociale generalmente attribuita agli “uomini di corte” rispetto a “giullari” e “buffoni”.

La terza macro-sezione del libro è volta a stabilire i criteri in base ai quali selezionare un'antologia di testi giullareschi nella tradizione letteraria italiana. Le numerose difficoltà teoretiche suscitate da questo obiettivo fra i critici sono affrontate in un paragrafo introduttivo (*Poesia giullaresca, poesia popolare e poesia d'arte*, pp. 167-175), che si apre sul significato di “giullaresco”. La studiosa mette in luce i rischi della «pericolosa equivalenza fra stile basso o mediocre, temi elementari e poesia giullaresca» (p. 171), dovuta all'associazione fra “giullaresco” e “popolare”, retaggio dell'estetica di Croce, che vede nell'aggettivo “popolare” un sinonimo di semplicità e immediatezza. Un secondo snodo affrontato è il problema dell'eventuale statuto di autorialità dei giullari: posta l'abilità degli *affabulatores* di adeguare di volta in volta le proprie *performances* all'uditorio, l'autrice concorda nel ritenere i giullari esecutori di testi composti da altri, pur precisando i limiti di tale generalizzazione rispetto alla varia casistica riscontrata e all'estensione cronologica del fenomeno. Viene richiamata inoltre l'attenzione sulle caratteristiche tipiche della trasmissione di queste opere letterarie, che possono concorrere a qualificare o meno singoli testi come giullareschi: anonimia o dubbia attribuzione di molti componimenti; scarse notizie biografiche sui loro autori; tradizioni per *codices unici*; opere ospitate in spazi originariamente non destinati alla scrittura ed esistenti in una pluralità di versioni di pari valore filologico, che a volte documentano gli effetti dell'intreccio tra oralità e scrittura nella fortuna di questi testi.

L'*Antologia di testi giullareschi* (pp. 211-252) allestita in calce al volume comprende le seguenti opere, ciascuna dotata di un brevissimo cappello introduttivo con alcune essenziali informazioni editoriali e metriche: gli anonimi *Ritmi* laurenziano, su Sant'Alessio, cassinese, lucchese, bellunese (pp. 211-222); le rime II, III, IV, XXI tratte dai *Memoriali bolognesi* (pp. 223-226); la *Danza mantovana* (pp. 227-228) e il *For della bella cayba* (p. 229); *Rosa fresca aulentissima* di Cielo d'Alcamo (pp. 230-234); la canzonetta *Per lo marito c'ò rio* e la canzone *L'amor fa una donna amare* di Compagnetto da Prato (pp. 234-237); Castra, *Una fermata iscoppai da Cascioli* (pp. 237-238), Ruggieri Apugliese, rime I-V (pp. 238-252). Secondo i criteri di selezione illustrati, i testi inclusi nell'*Antologia* non eccedono il limite cronologico del Duecento, secolo che segna, nell'opinione dell'autrice, l'inizio

della lenta evoluzione del giullare in poeta vero e proprio. Il *corpus* comprende poesie scritte da e per giullari, scelta che consente di oltrepassare la complessa questione dell'autorialità. Le opere antologizzate sono oggetto di discussione dell'ultimo capitolo, che traccia un percorso diacronico dello sviluppo della poesia giullaresca, partendo dai ritmi arcaici, per approdare alla figura del giullare e poeta Ruggieri Apugliese da Siena, passando attraverso l'esperienza dei *Memoriali* bolognesi e del celebre canzoniere Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3793. L'itinerario delineato mira a proporre «l'ipotesi di un'evoluzione della figura del giullare-affabulatore in quella del giullare-poeta» (p. 210), a partire dalla divaricazione, verificatasi nel corso del Duecento, fra le *performances* dei giullari di piazza e la diffusione di una poesia di gusto giullaresco, ovvero dotata di stilemi e di contenuti caratteristici di quel mondo, ma concepita per un pubblico colto, per la circolazione scritta e solo in alcuni casi eseguita in forma di spettacolo. Quest'ipotesi, secondo l'autrice, darebbe conto della mescolanza di elementi "alti", tipici della poesia di scuola, con spunti di carattere comico e "popolare" attestata da una produzione letteraria "ibrida", ad esempio il contrasto di Cielo d'Alcamo, le rime di Compagnetto da Prato, la pastorella del Castra e le rime dell'Apugliese, testi presenti nei fascicoli quarto e quinto della raccolta Vat. lat. 3793, in passato ricondotti dai critici alla poesia giullaresca.

L'autrice nel complesso propone un lavoro ben strutturato, basato su fonti variegata e sviluppato attraverso una pluralità di prospettive, che illustra efficacemente l'ecletticità e la complessità del fenomeno della giulleria. L'antologia conclusiva, che, come la stessa studiosa afferma, poteva includere anche altri testi, è coerente con il percorso interpretativo proposto della figura del giullare e accompagnata da una chiara presentazione dei suoi criteri costitutivi.

MARTINA SARACENI

GIANMARCO DE ANGELIS, «Raccogliere, pubblicare, illustrare carte».

*Editori ed edizioni di documenti medievali in Lombardia tra Otto e Novecento*, Firenze, Firenze University Press, 2017, pp. XIV-250 (Reti medievali. E-book. Monografie, 28).

Tra i risultati, degni di nota, prodotti dal PRIN 2010-2011, *Concetti, pratiche e istituzioni di una disciplina: la medievistica italiana nei secoli XIX e XX*, sotto il coordinamento nazionale di Roberto Delle Donne (Università degli Studi di Napoli "Federico II"), l'unità di ricerca facente capo all'ateneo veronese e, quindi, a Gian Maria Varanini, ha promosso una serie di benemerite indagini di storia della disciplina, di cui la monografia di De Angelis costituisce l'atteso coronamento per l'area lombarda; parallelamente, per la proto-diplomatistica nel Triveneto, ha visto la luce nella medesima collana, il lavoro mosso da comuni